

# Skyfall

Nazione:  
Regno Unito, U.S.A.  
Anno:  
2012  
Genere:  
Azione, Thriller  
Durata:  
140'  
Regia:  
Sam Mendes  
Cast:  
Daniel Craig,  
Javier Bardem,  
Ralph Fiennes,  
Judi Dench  
Produzione:  
Metro-Goldwyn-Mayer,  
Columbia Pictures,  
Danjaq, Eon Productions  
Distribuzione:  
Warner Bros. Pictures  
Italia  
Data di uscita:  
31 Ottobre 2012

Dalla gloriosa rappresentazione di Sean Connery alla modernità di Daniel Craig, è opinione comune che il successo della saga di 007 sia stato determinato dalla naturalezza con cui l'attore prescelto sia più o meno riuscito a impersonare lo stile dell'agente segreto. Alla luce di questo si comprende il motivo dello scarso interesse dimostrato fino ad ora nei confronti dei registi che, di volta in volta, hanno cercato di adattarsi a una creatura dalla natura ben definita senza avere il coraggio di apportare troppe modifiche. Un atteggiamento, però, impossibile da sostenere ancora, se a posizionarsi dietro la macchina da presa è un autore come Sam Mendes.

Dunque, cosa accade a un prodotto caratterizzato dalla lunga serialità se a rileggerlo è un regista premio Oscar? Semplice, si assiste alla definitiva rinascita di una saga in cinema allo stato puro. Certo, che l'atmosfera intorno al mondo di Bond stesse cambiando si era percepito chiaramente fin da Casino Royale. In quel caso, grazie a un Daniel Craig controverso, i produttori Barbara Broccoli e Michael G. Wilson avevano accettato d'intervenire in fase di sceneggiatura per rivedere e sconvolgere la struttura del personaggio introducendo sotto lo smoking un animo non sempre leggero da sostenere.

Una linea, questa, che Mendes decide di continuare a percorrere grazie alla scrittura emotiva di John Logan (Il Gladiatore, The Aviator, Hugo Cabret) per costruire una nuova avventura in grado di svilupparsi su più piani narrativi. Dunque, Skyfall si presenta come un'architettura ben strutturata dove gli elementi necessari alla riconoscibilità della saga si fondono armoniosamente con un'attenzione estetica e narrativa che portano chiaramente i segni di Mendes. Se nei primi cinque minuti si assiste alla classica scena d'inseguimento ad alto tasso d'azione sui tetti di Istanbul cui fanno seguito location sofisticate e donne ben disposte, fin dai raffinati titoli di testa accompagnati dalla voce di Adele si percepisce quanta importanza viene attribuita alla fotografia utilizzata per costruire, in un gioco di riflessi visivi e rimandi della memoria, le ombre in cui è destinato a vivere e combattere un uomo "caduto" come Bond.

In questo modo, per il suo eroe abbattuto, il regista di Revolutionary Road costruisce una sorta di viaggio temporale in cui affrontare gli spettri di una vita precedente con un pizzico di quell'ironia sprezzante diventata un vero marchio di fabbrica del personaggio. E' così che, tornato in servizio dopo un esilio volontario, Bond si trova per la prima volta a scontrarsi con la sua età e il rifiuto di una realtà improvvisamente estranea. Intorno a lui il mondo è cambiato, l'Inghilterra sembra aver perso la sua inattaccabilità e così anche la sede fortezza dell'MI6. Ma a subire la metamorfosi più pericolosa e inaspettata è la struttura genetica di un nemico sempre meno estraneo e sempre più somigliante. Tutto questo e l'impossibilità di negare troppo a lungo le proprie origini, sono gli elementi con i quali Mendes gestisce il percorso narrativo della prima vera drammaturgia introdotta in un film di 007, ideata per lasciare spazio espressivo a personaggi dotati di un'inedita intensità e legati da una sorta di fedeltà familiare fino ad ora solo intuita. Così, pur divertendosi come il più appassionato dei fan a inserire gli immancabili rimandi alla tradizione bondiana, si percepisce come tutta la tensione creativa del regista sia concentrata nello spingere volontariamente il personaggio sull'orlo di un baratro nell'attesa di vederlo risorgere o perdersi definitivamente.

Un rischio che non avrebbe avuto lo stesso impatto visivo ed emotivo senza la totale fiducia di un attore, disposto a lasciarsi andare a un'introspezione portata al limite dell'umana sopportazione. Craig dimostra come l'arte del rappresentare richiede soprattutto il sacrificio di allontanarsi da se stessi per mettersi al completo servizio del personaggio, abbracciandone trasformazioni e involuzioni. Per questo, già destrutturato fisicamente in Millennium - Uomini che odiano le donne, il suo corpo accetta di diventare ancora una volta specchio di una fragilità interiore, mostrando la stanchezza morale che lo fiacca ed i dubbi che segnano indelebilmente il suo volto. In questo modo, con gli occhi cerchiati di chi ha perso con se stesso gli scontri più importanti, scrive un capitolo fondamentale nella mitologia di un eroe che, pur non potendo fermare "la caduta del cielo", rimane ad affrontare gli eventi uscendone apparentemente indenne per rinascere al mondo finalmente come Bond, James Bond.